

e professionali, ma anche delle caratteristiche personali del soggetto individuato per un certo tipo di lavoro.

Così, mentre in questi anni il mercato del lavoro è stato via via liberato da meccanismi che limitavano la possibilità di scelta del lavoratore, nel caso dell'extracomunitario, secondo il pensiero della Casa delle libertà (in questo caso verrebbe da dire sedicente), il datore di lavoro dovrà assumere sempre colui che gli viene offerto. Se gli verrà offerto un lavoratore, data la ristrettezza numerica che si vuole imprimere alla quota annuale dei flussi, egli dovrà essere assunto, a costi maggiori e con un aggravio di pratiche burocratiche per il datore di lavoro.

Dicevate di voler dare più libertà, ma in realtà con questa normativa create solo più lacci e laccioli per i datori di lavoro (gli imprenditori) e per i lavoratori regolari extracomunitari.

È evidente, poi, che, siccome siete per il federalismo, anzi per la *devolution*, in tutta la vicenda dei flussi, di fatto il ruolo degli enti locali e, *in primis*, delle regioni è completamente annullato, liquidato e cancellato.

Dove, però, si registra il massimo scarto tra una concezione democratica dell'applicazione dei diritti democratici e civili e quella che potremmo definire (permettetemelo) una paranoia sullo straniero è in materia di diritto d'asilo. Nel marzo 2001 la Camera aveva approvato un ampio e completo disegno di legge; inoltre, vi sono, tra le direttive dell'Unione europea, testi che attendono di essere recepiti dal nostro paese. Bastava ripartire da lì e completare l'iter di approvazione, tenendolo separato da questa normativa. Invece, anche qui — guarda caso — si introduce l'innovazione per cui, all'eventuale respingimento della richiesta di asilo, segue un provvedimento amministrativo di espulsione (è un'ossessione!), senza possibilità di presentare ricorsi con effetti sospensivi.

Tuttavia, il conseguimento degli scopi espressamente indicati nel programma di Governo richiederebbe ancora di essere approfondito. Ad esempio, si sopprime l'istituto dello *sponsor* o, meglio, del vi-

gente istituito della prestazione di garanzia per l'inserimento nel mercato del lavoro previsto all'articolo 23 del testo unico. In cambio dello *sponsor* si introduce un generico titolo di prelazione per i nuovi ingressi per lavoro subordinato o autonomo. Va detto, tra l'altro, che questa norma è generica e rinvia ad un futuro finanziariamente migliore che, però, ad oggi non appare essere tale.

Lo *sponsor* garantisce, secondo la normativa vigente, l'ingresso in modo regolare dello straniero e copre e garantisce qualunque costo nella fase iniziale di inserimento (vitto, alloggio e sostentamento). In verità, lo *sponsor* garantisce un reale incontro tra domanda e offerta, basandolo — come ho già detto — sull'aspetto quantitativo, su quello qualitativo-professionale e su quello qualitativo-personale. Non si capisce, altrimenti, perché, secondo voi della maggioranza e secondo il buon senso, un imprenditore possa scegliere chi deve lavorare per lui, ma — come ho detto — non nel caso in cui assuma un lavoratore extracomunitario.

In questo caso prevale una dose non inaspettata di dirigismo che favorisce l'immigrazione clandestina. Se questo strumento, come da voi previsto, verrà cancellato, si dimostrerà di aver fatto un errore che avremmo potuto tutti insieme evitare riformando questo strumento, così come anche alcuni emendamenti presentati da parlamentari della maggioranza suggeriscono di fare.

Il conseguimento degli scopi espressamente indicati nel programma di Governo richiede, quindi, prima ancora che provvedimenti legislativi, mutamenti nell'azione diplomatica e nell'attuazione delle norme vigenti. Infatti, non occorrono necessariamente nuove leggi per rafforzare gli organici di polizia, per aumentare il numero dei centri di permanenza temporanea e per negoziare nuovi accordi bilaterali con altri paesi basati sullo scambio di cui ho detto. L'aumento dei flussi di immigrazione a fronte di una fattiva collaborazione nel favorire le attività di controllo tra lo Stato italiano e questi paesi sarebbe una buona soluzione. Infatti, ha

già dato buoni frutti e ha consentito di porre sotto controllo un fenomeno che, quando la legge Turco-Napolitano venne approvata, sembrava di difficile risoluzione.

La sensazione che si ha, quindi, approfondendo i contenuti del disegno di legge è che si voglia modificare la legge non tanto per cambiare realmente la politica in materia, ma semplicemente per poter dire e far pensare che le cose cambieranno. Cosa si può dire, altrimenti, di un provvedimento che, se approvato ed applicato, renderà più difficile accedere regolarmente in Italia, sfavorirà le persone oneste che vengono per lavorare e che sono indispensabili per il mercato del lavoro e non inciderà seriamente sul problema della clandestinità? Tale provvedimento vesserà gli imprenditori che intendono avvalersi del personale straniero come se far crescere l'economia nazionale avvalendosi di manodopera straniera non fosse qualcosa da premiare, invece che da punire.

Una riflessione particolare merita, inoltre, il tanto faticoso provvedimento di emersione contenuto nel vostro testo, la cosiddetta sanatoria, inserito nella normativa durante l'esame al Senato. Sappiamo bene, per averlo discusso nei giorni scorsi, come questo Governo abbia riscontrato difficoltà enormi per ottenere qualche significativo risultato nel far emergere i lavoratori italiani che lavorano in nero pur avendo garantito condizioni irripetibili ai datori di lavoro che se ne sono avvalsi. In questo caso abbiamo, invece, una situazione opposta: una forte domanda delle associazioni imprenditoriali su pressione dei propri aderenti ad ottenere un provvedimento di emersione e regolarizzazione delle migliaia di lavoratori extracomunitari che lavorano ad oggi nelle aziende in nero e che non possono essere regolarizzati essendo in Italia nella condizione di irregolarità. Ebbene, a tutto questo voi rispondete «no». Laddove non emergono i lavoratori in nero, registrate il fallimento della vostra politica e, laddove la possibilità vi sarebbe, rifiutate tale possibilità.

Dopo molte discussioni, pressioni e litigi, diventati anche di dominio pubblico, nella maggioranza è stato partorito questo provvedimento di sanatoria che, però, pur interessando un gran numero di persone, è limitato temporalmente (prevede l'emersione per coloro che sono stati assunti nei tre mesi precedenti il 1° gennaio 2002) e limitato nelle mansioni (si riferisce solo a badanti, *colf* e coloro che assicurano sostegno familiare). Inoltre, è di impedimento al miglioramento della condizione dell'emerso che per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno rilasciato con questa procedura, di fatto, dovrà rimanere alle dipendenze del datore di lavoro presso il quale emerge, anche se nel frattempo saranno per lui sopraggiunte altre e migliori opportunità.

L'aspetto più macroscopico di tutta la vicenda è che nulla potranno fare datori di lavoro e lavoratori extracomunitari in nero che operano in altri settori lavorativi: per entrambi sono, secondo una logica coerenza del vostro testo, previste conseguenze negative anche sul piano penale.

Pertanto, una buona legge sull'immigrazione è, quindi, davvero efficace solo se riesce a regolare in modo lungimirante tale fenomeno, se tiene conto delle condizioni oggettive che reca ogni movimento migratorio e non se cerca solo di rassicurare il senso di insicurezza dei cittadini senza effetti reali: in tal caso, infatti, essa si rivelerebbe del tutto illusoria o controproducente. Si illude l'opinione pubblica che, per cambiare le politiche pubbliche, sia sufficiente elaborare un disegno di legge, farlo approvare dal Parlamento, senza interrogarsi seriamente su cosa sia effettivamente necessario.

In questo caso, magari sarebbe più utile una seria azione politica, amministrativa e diplomatica — così come avevano fatto i Governi dell'Ulivo — per dare una migliore attuazione alle norme vigenti prima di cambiarle. Il rischio è, quindi, che, ancora una volta, il Governo proponga al Parlamento italiano leggi che violano norme costituzionali, internazionali e comunitarie, norme non applicabili per insufficienza di dotazioni finanziarie — anche

questa sta diventando una costante — e sul piano amministrativo né tantomeno dotate del personale necessario. Si tratta di norme inefficaci a regolare, in questo caso, il fenomeno immigratorio ma, invece, tutte tese a rassicurare gli elettori timorosi, anche giustamente, per la propria sicurezza e a rafforzare la credibilità politica di chi le propone, il quale potrà così essere individuato — ma per un periodo di tempo che, vi diciamo sin da subito, sarà breve — come il difensore dell'ordine pubblico e dell'interesse nazionale.

Infatti, poi, si troverà di fronte al fallimento della politica proposta in questa sede e gli effetti, come ho detto, saranno effimeri e controproducenti perché tanto più un fenomeno immigratorio non viene affrontato nelle cause che lo originano, tanto più si trasforma, di fatto, in un fenomeno meno regolare e controllato e ciò finisce con l'aumentare la sensazione di insicurezza collettiva, trascinando così la legislazione verso eccessi nei quali si rischiano di raggiungere punte inaudite.

Le norme limitative della libertà individuale degli stranieri rischiano, in tal caso, di abbondare e ad esse si accompagna il limite della ineffettività. Per concludere, di immigrazione — lo vogliamo ripetere — ne abbiamo bisogno e lo dicono le imprese, il mondo agricolo del nostro paese e le famiglie. È giusto e corretto, anche nell'interesse dell'immigrato oltre che del cittadino italiano, regolare il flusso in entrata per favorire l'accesso regolare al nostro paese, così come aveva fatto la normativa vigente; è giusto e corretto applicare con rigore la legislazione per contrastare l'immigrazione clandestina, che determina e provoca danni anche agli altri immigrati; è sensato, come già per l'attuale normativa, ricorrere, per essere più efficaci, all'uso di tutti gli strumenti legali, compresi — lo dice già l'attuale normativa — i rilievi fotodattiloscopici. Tuttavia, è insensato legiferare a partire da un pregiudizio o, peggio ancora, da un dato culturale che rischia di essere xenofobo e razzista perché, in tal caso, si va contro lo straniero e non contro colui che si vuole

perseguire, cioè l'immigrato clandestino, e il rischio è quello di peggiorare l'esistente.

Quindi, la vera obiezione che sollevate è che la legge in vigore è del centrosinistra e va cambiata, sbandierate ricette miracolistiche e associate a queste una forte dose di allarmismo. Sul tema delle impronte citerò l'onorevole Giorgio Napolitano che, proprio in un'intervista rilasciata oggi, dice giustamente che ogni misura di polizia deve essere motivata e non avere un carattere discriminatorio. Ad esempio, se siamo di fronte ad una persona priva di un valido documento di identità, è giusto prelevarle le impronte digitali, dato che è necessario accertarne l'identità se essa si trova nel nostro paese, tanto più irregolarmente.

Tuttavia, lo spirito della legge Turco-Napolitano — è stato già detto — stabilisce il principio delle porte aperte ma non spalancate all'emigrazione e del contrasto efficace all'immigrazione clandestina. Si potrebbe dire: « *tout se tient* »; se il primo presupposto viene meno, aumenta il secondo e voi questo errore — perché credo che lo sia — lo state facendo.

A nostro giudizio il disegno di legge in discussione, se non sarà migliorato nel corso dell'esame alla Camera, rischia proprio di dimostrare ciò che esso rappresenta, vale a dire un accanimento verso lo straniero extracomunitario, contro chi se ne avvale per fini produttivi necessari alla ricchezza nazionale, contro chi pensa che la giustizia redistributiva debba anche tener conto delle condizioni dello sviluppo mondiale e di un'equa compensazione tra chi al mondo sviluppato ha fornito forza lavoro, intelligenza e mano d'opera — come noi italiani — e chi, oggi, è chiamato a fare la sua parte con senso di responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà alle 18,25.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,25.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'esigenza di modificare la disciplina in materia di immigrazione e di asilo non è certamente un capriccio di questa maggioranza; essa muove dalla constatazione di fatto che la lotta all'immigrazione clandestina non risulta essere così incisiva ed adeguata rispetto alle accresciute dimensioni di un fenomeno epocale, che richiede misure più efficaci per contrastare le degenerazioni del fenomeno stesso, degenerazioni che hanno causato seri problemi di sicurezza, di ordine pubblico e, soprattutto, di integrazione sociale.

Siamo tutti consapevoli che la nostra non può che essere una società aperta, che deve fare i conti con i difficili problemi connessi all'integrazione di altre culture; proprio perché vi è questa esigenza, l'ordinamento deve definire regole certe in grado di organizzare la civile convivenza e garantire la certezza dei rapporti economici e sociali tra soggetti appartenenti a culture diverse. È altresì chiaro che il fenomeno dell'immigrazione deve essere affrontato in chiave europea e non soltanto su scala nazionale; tuttavia, tale considerazione non può costituire un alibi per eludere i problemi che l'immigrazione clandestina ha causato nel nostro paese. E ciò è ancor più vero ove si consideri che altri paesi della Comunità europea hanno definito o vogliono definire nuove normative nazionali che rendano più efficace il contrasto all'immigrazione clandestina.

L'inadeguatezza degli strumenti interni di contrasto è stata sottolineata nel corso delle audizioni svolte sul tema dalla I Commissione con tutte le autorità titolari di competenze in materia: lo scenario emerso non è tra i più confortanti. Tutto ciò dovrebbe farci riflettere sull'inopportunità di condurre il nostro dibattito su posizioni ideologiche o, comunque, preconette tra chi ritiene che la maggiore severità dello Stato nei confronti degli ingressi non autorizzati e l'introduzione di

regole più certe nella definizione di quelli autorizzati sia ascrivibile alla categoria dell'intolleranza e chi, viceversa, ritiene che il mantenimento dell'attuale legislazione sia ascrivibile alla categoria del lassismo.

A nostro avviso è più utile guardare al governo degli aspetti concreti del fenomeno, fuori da ogni esercizio retorico in ordine all'integrità nazionale, da un lato, e alla multietnicità, dall'altro. Chi non si rassegna al fatto che nell'era della globalizzazione il fenomeno dell'immigrazione è ormai fisiologico ed al fatto che lo stesso, se governato con efficacia e determinazione, può essere trasformato in una risorsa per le comunità nazionali, è fuori dalla storia; la superiore considerazione non può, però, farci indulgere alla rassegnazione ed alla tolleranza di fronte alle evidenti degenerazioni del fenomeno dell'immigrazione, che hanno ingenerato nei cittadini italiani ed europei la fondata preoccupazione di non essere più sicuri, con ciò alimentando la cultura dell'intolleranza. Questa cultura si sconfigge soltanto con un sistema di regole certe ed efficaci che esprimano la grande attenzione dello Stato nei confronti dei problemi legati alla convivenza tra culture diverse; a ciò si aggiunga che l'esigenza di una normativa più efficace emerge anche dalla necessità di eliminare la convinzione, ormai diffusa tra chi opera illecitamente nel mercato dell'immigrazione clandestina, che sono più appetibili quei paesi nei quali l'ordinamento non interviene con la dovuta severità.

In questo scenario l'Italia, anche per la sua collocazione geografica, mostra purtroppo buone opportunità a chi ha organizzato vere e proprie imprese al servizio del mercato della clandestinità. Questo scenario non può essere nascosto e da questo bisogna partire per affrontare senza ideologismi il problema della regolazione dei flussi e del contrasto all'immigrazione clandestina; in caso contrario, il rischio è la deriva «lepenista», la diffusione della xenofobia e dell'intolleranza razziale nel nostro paese.

Vi sono molti aspetti positivi in questo disegno di legge, altri che meritano un approfondimento e altri ancora che ci lasciano perplessi. È certamente positiva l'estensione di alcune agevolazioni fiscali previste per le ONLUS alle iniziative umanitarie, religiose e laiche, nei paesi non appartenenti all'OCSE; è certamente positiva l'incentivazione degli accordi di cooperazione e di aiuto, funzionali al miglioramento della cooperazione giudiziaria e penitenziaria per il contrasto all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di stupefacenti e di armi. Gli accordi bilaterali sono, infatti, il punto strategico dell'azione di prevenzione e di repressione dell'immigrazione clandestina, sicché è corretta la priorità accordata all'azione di Governo, tesa a rendere più concrete queste forme di cooperazione internazionale.

Riteniamo, inoltre, importante l'introduzione di una nuova disciplina per il rilascio del permesso di soggiorno agli extracomunitari per motivi di lavoro. L'aver condizionato il rilascio di tale permesso alla stipula del contratto di soggiorno è, a nostro avviso, funzionale alla certezza che l'ingresso avvenga realmente per gli scopi cui è finalizzato, ma soprattutto amplia le garanzie per il lavoratore extracomunitario, responsabilizzando il datore di lavoro. Pertanto, il contratto di soggiorno può costituire un valido strumento di lotta allo sfruttamento della manodopera extracomunitaria a basso costo. Tuttavia, desta qualche perplessità l'istituzione dello sportello unico per l'immigrazione, non tanto per la sua previsione, quanto per il suo funzionamento. Infatti, se non vengono realmente garantite condizioni di operatività e di efficienza per questo sportello, si rischia di inceppare l'ingranaggio centrale dell'intero provvedimento. A ciò va aggiunto che la eccessiva rigidità dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro extracomunitario può determinare fenomeni elusivi, soprattutto con riguardo alla richiesta di prestazioni che comportano un rapporto ad alto contenuto fiduciario tra datore di lavoro e lavoratore.

Inoltre, sono positive le disposizioni che rafforzano il coordinamento dei controlli di frontiera e del contrasto in mare, quelle che inaspriscono le sanzioni penali e quelle che chiariscono ed ampliano l'ambito soggettivo ed oggettivo delle fattispecie di reato funzionali o connesse all'immigrazione clandestina. Infatti, si tratta di strumenti di contrasto più efficaci, che peraltro hanno registrato il consenso di tutte le autorità competenti in materia. D'altro canto, è positiva la modifica del regime di espulsione in via amministrativa che rende effettivo il rispetto della normativa, anche se vi è la necessità di aumentare i contingenti delle forze dell'ordine funzionali a tale scopo, i centri di accoglienza e le risorse finanziarie necessarie.

Tuttavia, il quadro normativo di maggiore effettività dei mezzi di prevenzione, repressione e contrasto all'immigrazione irregolare deve essere coniugato con la esigenza di non generalizzare le posizioni dei lavoratori extracomunitari presenti nel nostro territorio. A tale riguardo, noi abbiamo apprezzato l'iniziativa della collega relatrice sull'introduzione dei rilevati fotodattiloscopici per gli extracomunitari. Riteniamo che questa sia una misura opportuna e che sia opportuno estenderla, ancorché già presente nell'ordinamento, anche ai cittadini italiani, atteso che si tratta non di misure di schedatura, ma di misure che sono funzionali a rendere più certa l'identità dei cittadini, italiani ed extracomunitari. Infatti, la nuova legge non può essere solo uno strumento repressivo, che accomuna in un unico giudizio negativo chi si trova costretto ad emigrare per ragioni di sopravvivenza e chi intende perseguire facili scorciatoie per commettere illeciti nel nostro territorio. A tale riguardo, riteniamo indispensabile l'articolo 29 che consente la regolarizzazione di *colf* e badanti, posto che si tratta di persone che rendono un grande servizio alle famiglie italiane, soprattutto a quelle che hanno in casa persone anziane e non autosufficienti. Questa è una battaglia vinta che va a merito del nostro gruppo parlamentare e che conferma un

principio per noi inderogabile, per cui vi sono diverse categorie di immigrati irregolari che devono essere diversamente apprezzate sotto il profilo della regolarizzazione, posto che non è possibile far pagare alle famiglie italiane il costo di una legislazione permissiva che non ha prodotto i risultati sperati.

Certamente, molto ancora si può fare, ad esempio, con riguardo ai lavoratori extracomunitari irregolari che prestano la loro opera con professionalità al servizio dei centri sanitari convenzionati o anche al servizio di piccole e medie imprese, come molto ancora si può fare con riguardo alla disciplina dei ricongiungimenti familiari, trovando un migliore equilibrio tra l'esigenza condivisa di evitare che tramite i ricongiungimenti si eluda la normativa sui flussi e sugli ingressi irregolari e quella di garantire il diritto all'integrazione familiare dell'extracomunitario regolare.

Un'altra questione sulla quale sarebbe opportuna un'ulteriore riflessione riguarda il ruolo delle regioni nella determinazione dei flussi. Se infatti è condivisibile l'opinione di chi ritiene che la determinazione del monitoraggio dei flussi non possa che essere centralizzata dallo Stato, è anche apprezzabile la tesi di chi ritiene necessario un maggiore coinvolgimento delle regioni nella esatta individuazione dei flussi, con particolare riguardo all'offerta di lavoro, posto che la manodopera extracomunitaria assume in alcuni settori dell'economia del nostro paese un'importanza strategica.

Un maggiore approfondimento meritano infine due questioni. La prima è quella relativa alla tutela dei minori. Vi è infatti la necessità di definire un sistema di regole che consenta, intanto, a tutti i minori presenti nel nostro territorio che sono avviati a strutture educative o assistenziali di poter proseguire il percorso di integrazione all'interno del paese, avendo anche la possibilità di accedere ad un lavoro. Infatti, il minore extracomunitario non accompagnato ha bisogno di un supplemento di attenzione da parte del nostro ordinamento.

Riteniamo pertanto che questa parte della disciplina debba essere migliorata per evitare, anche qui, di equiparare posizioni sostanziali diverse.

L'altra questione, che assume particolare rilievo, è quella relativa alla disciplina del diritto d'asilo. Anche in questo caso riteniamo indispensabile un miglioramento del testo che consenta di garantire effettivi mezzi di tutela a chi ha diritto a vedere riconosciuto il proprio *status* di rifugiato e ciò anche rafforzando i poteri di intervento e di controllo dell'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati. Riteniamo pertanto che il dibattito in aula, seppure con i limiti derivanti dall'impossibilità di esaurire integralmente in Commissione l'esame del provvedimento, possa trovare le soluzioni adeguate a rendere migliore il testo del disegno di legge, certamente rispondendo alla domanda di maggiore sicurezza che proviene dai cittadini; domanda che potrà trovare risposte solo se coniugata con criteri di effettiva integrazione economica e sociale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, penso vada sottolineata la fretta con cui questo provvedimento è stato sottoposto all'esame dell'Assemblea; nonostante l'assiduo lavoro della Commissione, non abbiamo esaurito e non siamo neanche arrivati all'esame della metà degli emendamenti previsti. Si tratta di emendamenti — come i colleghi fanno — privi di un carattere ostruzionistico, ma tutti tesi a cercare di migliorare una legge che noi consideriamo sbagliata.

Abbiamo cercato di leggere il motivo di questa urgenza nella richiesta fatta dal gruppo della Lega e nelle ragioni elettorali che possono aver determinato questa scelta. Noi pensiamo che questo sia un errore perché dalla prossima settimana, con la chiusura della vicenda elettorale amministrativa, rimarrà comunque una legge che questo Governo, questa maggioranza dovranno gestire. La demagogia che ha sovrinteso a questa legge non aiuterà

nessuno, neanche coloro che stanno al Governo e che possono avere un impianto teorico e culturale diverso dal nostro.

Noi abbiamo sostenuto che in questo provvedimento è contenuto un messaggio elettorale che va al di là del merito. Le ragioni di questa affermazione le abbiamo trovate nell'impianto complessivo della legge ed anche nelle tante dichiarazioni, compresa quella del ministro Bossi laddove sollecitava i medici — per fortuna il Governo stesso gli ha negato questa opportunità — a denunciare gli stranieri non regolarmente soggiornanti nel nostro paese. Inoltre, vi è un emendamento — che immagino verrà presentato in aula, perché in Commissione non abbiamo avuto il tempo di votarlo — il quale afferma che gli stranieri richiedenti il permesso di soggiorno debbono rilasciare le impronte digitali. Penso che in questo caso passi un pericoloso messaggio: sostanzialmente si afferma che gli stranieri sono tutti potenzialmente criminali o, comunque, soggetti da tenere sotto controllo. Prima ancora del merito, che naturalmente ha una sua importanza, è questo il messaggio che ci preoccupa; ci pare infatti che ciò corrisponda sostanzialmente all'impianto di tutta la legge. Nonostante le parole che ho sentito pronunciare anche oggi in quest'aula e le dichiarazioni di alcuni — colleghe e colleghi — che parlano di accoglienza, di regolarizzazione del lavoro, sono convinta che i risultati potrebbero essere esattamente contrari a queste dichiarazioni, anzi mi pare che l'insieme del provvedimento tenda ad affermare il rifiuto per gli stranieri poiché sono coloro che rendono più difficile la vita dei nostri quartieri. Questo bisogno di sicurezza, che giustamente è richiesto dalle cittadine e dai cittadini, viene accolto attraverso l'utilizzo di una logica repressiva. Penso invece che le paure, i fantasmi della vita, della società del 2000 e le diverse preoccupazioni e precarietà alimentino un bisogno di sicurezza che, a volte, va al di là della nostra concreta vita quotidiana. Le istituzioni, le forze politiche e soprattutto coloro che governano debbono riuscire a rispondere con la serenità e la pragmat-

icità necessarie, sapendo distinguere quelli che sono i problemi veri da quelli che, invece, rischiano di diventare un senso comune o, addirittura, un allarme non giustificato.

Per fare ciò, ritengo si debba approvare una legge buona che produca risultati ed è su tale aspetto che si impernia la nostra critica di fondo! È stato detto che le impronte digitali non costituiranno una schedatura di massa, ma, in realtà, si rischia che ciò accada; se ciò accadrà, come risulterebbe allo stato attuale dal testo proposto, credo che si lanci un messaggio razzista ed intollerante che alimenterà gli egoismi della nostra cosiddetta società civile od occidentale.

Il messaggio del respingimento degli stranieri *tout court*, che si riscontra in modo prevalente nel testo, deriva da una serie di aspetti e ne colgo alcuni in particolare: mi riferisco a quello che ha a che fare con la regolamentazione dei permessi di soggiorno, ai contratti di lavoro, ai ricongiungimenti familiari, ai minori e via seguitando. Tali elementi modificano sostanzialmente l'attuale legge, in misura tale da rendere praticamente invivibile e difficile burocraticamente, persino ingestibile, la legislazione che ci apprestiamo a discutere e ad approvare in quest'aula, anche in contraddizione con le direttive europee già emesse e che noi, anche in tempi relativamente brevi, dovremo attuare.

Si muove in questa direzione, per esempio, la logica del contratto di lavoro che sottende un certo messaggio culturale; è come se si dicesse che interessano solo le braccia degli immigrati, non il diritto di cittadinanza di queste persone che giungono nel nostro paese per ragioni strutturali che hanno a che fare non solo con il fatto che il mondo è diventato piccolo (ad ognuno di noi potrebbe piacere di attraversare il globo) ma anche con la guerra, la fame nel mondo e la povertà.

Pertanto, a coloro che giungono sulle nostre coste, spinti da esigenze di vita quotidiana, diciamo: ci interessi semplicemente perché vi sono le nostre fabbrichette o le nostre famiglie che hanno

bisogno di te ed, anche in tale caso, facciamo di tutto per renderti la vita difficile!

Non saprei spiegarmi diversamente! Le pratiche burocratiche renderanno difficile anche la vita delle questure e quella di tutti i nostri uffici pubblici. Anche con riferimento alla logica dei ricongiungimenti familiari (se ne ampliano le restrizioni), a quella che ha a che fare con i minori, ai permessi universitari, sostanzialmente si impedirà agli stranieri che giungeranno nel nostro paese di costruirsi progetti di vita, sia che intendano rimanere nel nostro paese per lungo tempo, sia che intendano tornare nel loro. Si impedisce loro la possibilità di una programmazione e si rende la loro vita, nel nostro paese, assolutamente sempre precaria.

La precarietà non aiuta la legalità, anzi, di fatto, essa si tradurrà in una vita difficile per gli stranieri, aumentando anche gli spazi di illegalità nel corso della permanenza di questi stranieri nel nostro paese; l'illegalità e la clandestinità sono, infatti, il frutto della debolezza, della subalternità e dei ricatti (anche quelli più incredibili) cui questi soggetti sono costretti a soggiacere per arrivare in Italia. Noi discutiamo della tratta degli schiavi e delle schiave, della tratta degli umani, approviamo leggi rigorose, prevedendo pene, ma le cause di fondo di tali fenomeni si riscontrano nella condizione di subalternità.

Ritengo che una buona legge dovrebbe tentare di rendere queste persone soggetti forti, in grado di far valere i propri diritti e di difendersi dai suddetti ricatti.

Per tale motivo, si avverte la necessità di approvare norme accessibili e di rendere la legislazione controllabile, poiché è nella precarietà della condizione in cui ricacceremo questi cittadini che rinverremo le cause di un aumento del lavoro nero e di situazioni di clandestinità; sono certa che attraverso l'articolato del provvedimento in esame che tratteremo nel corso della discussione si produrrà tutto ciò.

La seconda questione che pongo (si tratta di una questione di principio) ha a

che fare con la condizione di un doppio binario relativamente all'aspetto dei diritti fondamentali (ritengo che dietro a questa maggioranza vi sia una parte che dovrebbe essere molto sensibile a ciò).

Uno di questi aspetti è rappresentato da quello dei diritti legati al lavoro. Sul tema abbiamo presentato una eccezione di costituzionalità perché, anche in questo caso, le norme internazionali, oltre che quelle del nostro paese, prevedono che ogni lavoratore debba, a parità di condizioni, avere gli stessi diritti. Qui invece si introducono elementi di disparità. In particolare, ciò che mi preoccupa è rappresentato da quelle disparità che impediranno loro di far valere i propri diritti, anche quelli già previsti. Anche per quanto riguarda il diritto di difesa — vi è fra l'altro un aumento delle pene e delle fattispecie di reato —, persino nell'ambito di queste situazioni, vi è la difficoltà, ed a volte l'impossibilità, di far valere i propri diritti di difesa.

Penso pertanto che questi aspetti siano degni realmente di grande attenzione. Quando ascolto alcuni colleghi, come oggi, richiedere che la permanenza nei centri di permanenza temporanea possa diventare di 60 giorni più 60 giorni, penso che questi colleghi non abbiano mai visto quelli che noi chiamiamo centri di detenzione. Non a caso li chiamiamo così, perché sono realmente tali! Le persone che sono in quei centri non si trovano a volte nemmeno nelle condizioni previste nelle galere del nostro paese. Dico questo perché frequently questi posti abbastanza regolarmente e penso che soltanto chi non ha mai visto una situazione di questo tipo possa pensare di tenere questi cittadini fermi, anche per mesi, in attesa di una definizione della loro condizione. Chiederei allora realmente ai colleghi e alle colleghe della maggioranza di esaminare tutti questi aspetti: si tratta di questioni importanti che investono i temi del lavoro, i ricongiungimenti familiari, perfino la famiglia; questa maggioranza che ama tanto la famiglia e la difesa di essa.

Io sono tra coloro che non amano tanto gli articoli della Costituzione dal 29 al 31,

eppure ho presentato un'eccezione di costituzionalità perché, in ogni caso, quando vi è un diritto, questo vale per tutti, italiani e stranieri. Non si può pretendere che la polizia vada a mettere il naso nella camera da letto degli stranieri per vedere se quel matrimonio è stato effettivamente consumato, ovvero se corrisponda ad un tentativo di abuso oppure se è un matrimonio a tutti gli effetti, non solo volto ad ottenere la cittadinanza. Ci sono aspetti di principio ai quali non bisognerebbe mai rinunciare, né quando si è al Governo, né quando si è all'opposizione.

Pertanto, in materia di espulsione amministrativa, di accompagnamento coatto alla frontiera, penso che tutti tali aspetti vadano riesaminati al fine di garantire sempre almeno il diritto alla legittima difesa. Infine, vi è un aspetto — uno di quelli su cui tornerà il collega Russo Spena nel corso del suo intervento — che è quello riguardante il diritto d'asilo. Molti colleghi hanno ricordato — si sono tenute diverse audizioni in sede di Commissione, non solo alla Camera ma anche al Senato — le associazioni che da sempre si occupano di questa materia. Tutti ci hanno sollecitato a rivedere queste norme, al punto da fare un elenco di diverse cose che andrebbero riviste insieme ai riaggiungimenti familiari, alla questione degli *sponsor*. Quest'aspetto riguardante il diritto d'asilo viene affrontato attraverso una scorciatoia: anziché predisporre una legge organica, come sarebbe da tempo necessario nel nostro paese, esauriamo in due articoli una materia invece così complessa.

Come invece ha avuto modo di affermare il sottosegretario, per una parte anche soltanto relativa all'aspetto dell'immigrazione, penso che vi sia molto da rivedere. Nei fatti si renderà impraticabile il diritto d'asilo, ovvero il trattamento di colei o di colui che chiede rifugio in Italia per ragioni umanitarie sarà assolutamente fuori dalla logica che dovrebbe sovrintendere a tali condizioni. Essi vengono tenuti nei centri, si rende loro la vita difficile, anche per quanto riguarda la possibilità di dimostrare questa loro condizione, oltre

che non garantire — questo dovrebbe essere un punto improrogabile — loro un ricorso al giudice in caso di diniego. Discutiamo allora su quali siano le modalità di composizione e di costituzione delle commissioni territoriali, discutiamo del ruolo della composizione della commissione nazionale, ma, all'interno di tutte queste maglie, che per molti aspetti sono ancora da definirsi meglio, ritengo che l'aspetto della possibilità del ricorso al giudice dovrebbe essere assolutamente previsto.

Non si può dire a cittadini che fuggono per ragione di gravi discriminazioni, rischiando addirittura la vita: torna a casa tua e da lì, se vuoi, fai ricorso con la carta da bollo.

Dunque, al di là delle soluzioni — su cui naturalmente si può discutere — penso che sostanzialmente andrebbe modificato l'impianto di questo provvedimento. Deve venir meno l'idea di dire agli stranieri: statevene a casa vostra, perché, se venite qua, sappiate che avrete un sacco di guai e troverete un sacco di ostacoli invalicabili. Questo è ciò che io leggo dietro a questo provvedimento.

Molti colleghi in quest'aula hanno sottolineato come il fenomeno dell'immigrazione sia ormai internazionale e strutturale e che esso non si può rimuovere semplicemente attraverso una legge repressiva, autoritaria, una legge di respingimento. Ormai non passa settimana in cui, nei nostri mari, non arrivi un peschereccio: sono molti i morti che giacciono nel mar Mediterraneo e questo fatto, da solo, dovrebbe farci capire che, per le condizioni da cui fuggono queste donne e questi uomini, non c'è nulla che li possa fermare, perché non hanno nulla da perdere. Ora, sta a noi decidere se la parola « accoglienza », che tutti avete usato, ha davvero un senso o se in fondo facciamo chiacchiere, facciamo un po' di demagogia, ma lasciamo che le sofferenze di questi signori continuino ad essere e addirittura, se possibile, le incrementiamo.

Alle cittadine e ai cittadini italiani bisogna dire la verità: questo provvedimento non risolverà alcuno dei problemi,

dei disagi, delle contraddizioni che molti di noi riscontrano anche nei quartieri, soprattutto in quelli periferici, delle nostre città. Credo che, da parte nostra, dobbiamo assumerci la responsabilità di dire quali sono le soluzioni concrete, quali possono essere le soluzioni, anche quelle minime. Avete abolito, ad esempio, la possibilità per gli enti locali di individuare, nelle maglie delle loro spese, una piccola percentuale per offrire case agli stranieri a prezzi inferiori: anziché dentro le case dormiranno nelle automobili (altrimenti dovrebbero aspettare che il datore di lavoro trovi loro la casa). Vorrei ricordare le condizioni dei nostri emigranti in Germania, ad esempio, dove dormivano anche nelle baracche fuori dalle fabbriche. Credo questa non sia una condizione che un paese civile possa riservare ad altri cittadini che giungono nel nostro paese.

Se vogliamo anche avere l'onestà intellettuale di effettuare una verifica sull'esperienza fin qui fatta dobbiamo rilevare che, in primo luogo, non c'è alcuna rigidità che possa impedire un fenomeno di questo tipo: non ci sono logiche repressive e autoritarie che possano respingere i cittadini stranieri che per ragioni di fame e di sofferenza arrivano nel nostro paese; in secondo luogo, penso — come anche la discussione in Commissione ha dimostrato — che, se abbiamo bisogno di criteri rigorosi nella gestione di questo fenomeno, questi criteri non sono le quote rigide, che possono fermare la persona in più che arriva nel nostro paese, per poi dover fare le sanatorie tre giorni dopo. Penso che la previsione dei flussi sia necessaria e che vada costruita insieme alle regioni e agli enti locali, che sono coloro che, da una parte, possono verificare effettivamente le possibilità concrete di ospitalità ed organizzare l'accoglienza, e dall'altra, possono verificare dal punto di vista del mercato le aspettative e le domande degli stessi imprenditori. Ma fatto questo, seppure all'interno di criteri rigorosi per l'accoglienza, penso che le quote debbano essere abolite, se vogliamo davvero governare il fenomeno. Altrimenti, diremo che lo vogliamo reprimere o respingere, per poi

verificare, nel concreto, che non avremo garantito nessuna sicurezza in più, neanche ai cittadini italiani e alle cittadine italiane. La precarietà, a mio avviso, produce illegalità e clandestinità. Penso sia necessario ripristinare alcuni diritti fondamentali di carattere costituzionale e mettere a posto una serie di cose, innanzitutto dal punto di vista dei principi, attraverso il confronto (so che ci sono sensibilità diverse all'interno della maggioranza). Mi auguro naturalmente che il dibattito in aula possa utilizzare i contributi che verranno, da ognuno di noi, in modo sincero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento di cui stiamo discutendo — quello dell'immigrazione in generale e della clandestinità in particolare — rappresenta uno dei problemi più difficili da affrontare per la quantità dei soggetti coinvolti e dei territori interessati, un problema con il quale i paesi più sviluppati economicamente, come il nostro, e vicini alle aree di grande povertà dovranno rassegnarsi a fare i conti per un lungo periodo in futuro. Tanto vale, quindi, cercare di affrontarlo senza demagogia o posizioni propagandistiche, sapendo che è indispensabile far convivere, nelle scelte che devono essere fatte, il rigore nei confronti di chi non assume atteggiamenti di rispetto delle nostre leggi e la massima apertura verso coloro che vogliono lavorare onestamente nel nostro paese e del cui lavoro abbiamo bisogno.

Si tratta, quindi, di creare condizioni di separazione, sin dall'inizio del percorso e del rapporto, fra chi è onesto e vuole lavorare onestamente e chi, invece, vede nel nostro paese condizioni favorevoli per sviluppare la propria attività criminale. Questa separazione si ottiene rendendo agevole l'ingresso a quanti vogliono venire nel nostro paese per lavorare onestamente — ma dobbiamo essere certi dei loro dati anagrafici, della loro identità, della loro provenienza e del luogo in cui vogliono

andare a risiedere —, sanzionando, invece, severamente chi non collabora in maniera appropriata con la pubblica amministrazione preposta a questo settore, minaccia la nostra sicurezza o infrange le nostre leggi.

A questo proposito, poiché ci troviamo di fronte a problematiche di lungo periodo, è indispensabile creare strutture permanenti con compiti specifici. Mi riferisco alla creazione di un eventuale servizio per l'immigrazione e ad altre strutture utili al governo dello sviluppo del fenomeno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame non affronta in maniera adeguata ciò che, seppur sinteticamente, ho cercato di delineare.

Il sistema degli accessi legali — uno dei punti cardine per un rapporto positivo con quanti vogliono onestamente venire a lavorare in Italia —, invece di facilitare il rapporto tra immigrato e mondo del lavoro e delle imprese, viene ulteriormente appesantito da prassi burocratiche inutili e ripetitive, sfasate rispetto alle esigenze della nostra economia. Ma chi non è ipocrita, sa bene che, più è complicato l'accesso legale al nostro paese, più alto è il ricorso all'accesso illegale, anche da parte di immigrati onesti, mentre è evidente che gli strumenti previsti dalla proposta Bossi-Fini sono inefficaci dal punto di vista dei grandi numeri, perché mancano risorse e strutture per contrastare il fenomeno efficacemente. Manca un'adeguata normativa nei confronti di chi, ponendosi subito in una posizione di sostanziale illegalità, dichiara generalità false e non collabora con gli organismi dello Stato.

La normativa non prevede, inoltre, cosa succede realisticamente se, dopo la scadenza dei termini di trattenimento nei centri di permanenza temporanea, non è individuato il paese di provenienza. Non credo che il provvedimento d'espulsione, senza accompagnamento alla frontiera di un paese disposto all'accoglienza, sia di maggiore efficacia rispetto alla situazione attuale, che ritengo debole. Siamo, invece,

convinti che l'effettività dell'espulsione sia uno degli elementi cardine dell'azione di contrasto contro gli illegali, accanto all'accoglienza facilitata per coloro che vogliono accedere legalmente e rimanere nella legalità nel nostro paese.

L'accesso legale dovrebbe essere concesso anche per la ricerca di lavoro, seppure a termine — sei mesi, ad esempio — unendolo ad un'identificazione certa, sottoponendo all'obbligatorio rilievo fotodattiloscopico gli interessati. Il normale ricongiungimento familiare, una semplificazione delle procedure per il lavoro stagionale, accanto ad una progressiva inclusione della clandestinità attuale, con meccanismi di emersione facilitata per quanti già lavorano stabilmente, seppure in nero, con un'applicazione contemporanea del rilievo fotodattiloscopico, favorirebbero una riduzione della pressione di ingresso clandestino.

A questo proposito, avere dato l'illusione che l'azione di contrasto possa essere affidata alla Marina militare e alle forze di polizia è un'operazione di pura propaganda: ben sappiamo che norme internazionali regolamentano i comportamenti in acque internazionali e ne fissano i limiti operativi.

È altresì velleitario pensare che tutti i clandestini presenti in Italia possano essere espulsi perché non si vuole affrontare realisticamente il problema di un'ulteriore sanatoria, che non può essere limitata alle sole collaborazioni familiari: la nostra economia ha bisogno subito di forza lavoro regolarizzata e depurata da ricatti e incertezze (sia da parte dei datori di lavoro sia da parte degli immigrati impegnati).

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo come sia possibile, da un lato, accettare logiche di esclusione generalizzata, di fatto, di esseri umani che rischiano la vita, gli affetti e quelle poche risorse economiche che possiedono per venire a guadagnarsi un onesto avvenire migliore nel nostro paese, come hanno fatto i nostri genitori e nonni, in anni ormai lontani, e, dall'altro, ipotizzare reparti delle Forze armate (cui affidare la difesa dei nostri interessi strategici,

magari con il rischio della vita) costituiti proprio da coloro che, però, non vogliamo far venire a vivere in Italia ed ai quali non vogliamo dare la dignità di un lavoro onesto e la serenità di un futuro più certo e, soprattutto, meno buio.

Una risposta onesta a questo interrogativo potrà orientarci verso decisioni giuste (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei sottolineare, anzitutto, un dato non meramente umanitario, ma squisitamente politico: io desidero che il Parlamento, come ricordava poco fa la collega Mascia, non dimentichi — nemmeno per un attimo —, mentre legifera su una materia così complessa e delicata, che non stiamo discutendo su un tema che attiene all'ordine pubblico, ai poteri militari o a quelli di polizia, ma su una materia che attiene anche a scelte strategiche, di sviluppo ed alla qualità stessa dello Stato di diritto.

Su questo piano, non reggono demagogie, politicismi, elettoratismi, né ossessioni securitarie. Qui si parla di noi, di come immaginiamo la nostra società ed il nostro Stato di diritto: se, cioè, di fronte alle insopprimibili ed ineludibili grandi migrazioni dei prossimi decenni, esso sarà fondato sulle interrelazioni culturali e sul meticcio oppure se sarà fondato su di una mediocre identità nazionalistica e sull'esclusione delle piccole patrie.

Dietro il migrante c'è sempre — non dimentichiamolo — una vita, un vissuto, anzi, un'antropologia della diseguaglianza: un mondo ingiusto. Questo non va mai dimenticato. Bauman definisce gli emigranti vagabondi alla deriva, i mutanti della rivoluzione postmoderna, gli scarti mostruosi della globalizzazione liberista. La verità, signori del Governo, è che volete braccia, ma sono arrivate persone! Da qui nasce la vostra ossessione securitaria, a causa della quale, come ha ricordato la collega Mascia in precedenza, state organizzando una sorta di nuovo

mercato degli schiavi. La pressione per abbattere le ultime barriere al libero movimento del denaro e delle merci va, paradossalmente, di pari passo con la spinta a scavare nuovi fossati e ad erigere nuovi muri, spesso denominati leggi sull'immigrazione o, in altri paesi, leggi sulla nazionalità.

È per questo che, quando parliamo di emigranti, parliamo anche di noi, di come ci proiettiamo nel futuro, di come immaginiamo la nostra società ed il nostro Stato di diritto rispetto a norme (quelle, appunto, dello Stato di diritto) nate, peraltro, da una rivoluzione borghese e da rivoluzioni nazionali importanti e rispettabili, i cui fondamenti e paradigmi, anche normativi, tuttavia, vengono messi duramente in tensione dalle migrazioni stesse.

E quindi già qui dovremmo produrre una grande opera giuridica di neocostituzionalismo democratico di avanzamento. Noi riteniamo, cioè, che la nuova coscienza democratica internazionale non possa che essere, anche sul piano giuridico, transnazionale ed interculturale. Questo mi porta al tema specifico rilevantissimo dell'asilo.

Sono cinquant'anni — lo sappiamo — che aspettiamo una buona legge sull'asilo politico; siamo gli ultimi in Europa, nonostante le convenzioni internazionali e lo stesso articolo 10 — come poi dirò — della nostra Costituzione prevedano il diritto all'asilo e un diritto d'asilo molto penetrante, inteso come un cardine fondamentale, non a caso previsto nella prima parte della Costituzione. Ci troviamo oggi, quindi, con l'articolato di questo provvedimento che ci arriva dal Senato e dalla Commissione affari costituzionali della Camera, di fronte ad una occasione perduta, anzi, di più, di fronte ad un danno grave perché l'asilo viene — lo dico in termini secchi — ancora una volta confuso con l'immigrazione clandestina. È forte quindi l'urgenza di una buona legge, è forte, infatti, l'urgenza di una tutela adeguata dei richiedenti l'asilo, consentendo loro l'ingresso, la presentazione delle istanze, garantendo un'attenta valutazione di ogni singola domanda. Perché? Perché pur-

troppo è raddoppiato — sono dati ufficiali — negli ultimi 15 anni il numero delle persone che tentano di abbandonare il proprio paese per sfuggire alla persecuzione, alla tortura, alla condanna a morte, all'imprigionamento ingiusto, alle guerre. Tutto questo non c'entra nulla — come è stato detto — con le parole per esempio pronunciate dal collega Dussin qualche ora fa su coloro che mascherano un'emigrazione di tipo socioeconomico con la richiesta d'asilo.

Noi stiamo peraltro purtroppo constatando, con preoccupazione, che, anche in questa discussione, partendo da paradigmi ed assunti sbagliati, il Parlamento sta seriamente correndo il rischio di schiacciare il diritto all'asilo politico, che è sacro in uno Stato di diritto e nel diritto internazionale, con la volontà di controllare in maniera restrittiva i flussi migratori. È ingiusto e sbagliato. Nessuno dei nostri emendamenti, volti alla valorizzazione della possibilità di esercitare sul serio il diritto d'asilo, è stato accolto in Commissione o ha avuto il parere favorevole del Governo. Pensiamo che sia fortemente limitativo del diritto d'asilo prevedere che la domanda di asilo possa essere presentata solo ai posti di frontiera o alla questura del luogo di dimora; per un soggetto che richiede l'asilo può essere difficile arrivare al confine del nostro paese proprio a causa della normativa sull'immigrazione. Il provvedimento tende ad assegnare una grande responsabilità ai funzionari dei posti di frontiera, ma questo presuppone un loro adeguato addestramento e una formazione che non è considerata a sufficienza. Come giustamente rileva Amnesty International in una sua ultima nota, i nostri confini possono essere inaccessibili anche per i richiedenti asilo a causa dei pattugliamenti marini e dei controlli alla frontiera, che molto spesso sono compiuti con l'intento di rimpatriare chi chiede di entrare in Italia, senza un'attenta analisi dei singoli casi. Vorrei ricordare — non per sfregio, ma è giusto che ne discutiamo anche in questo Parlamento (penso alla mala Pasqua e anche ai casi ultimi) — che, a volte, le persone che

sfuggivano alla persecuzione e che potevano anche essere presuntivamente richiedenti asilo, sono state respinte in modo violento (con salme finite nel canale d'Otranto e negli altri mari che bagnano il nostro paese). È un fatto anche di buon senso. Quante persone che vengono respinte anche in questi giorni non sono semplicemente dei clandestini; una categoria peraltro immonda, divenuta prioritaria in questo dibattito. Chi è clandestino? Parliamo comunque di una persona che ha un vissuto, una vita, una sua storia, una famiglia. Parliamo di una persona. Cos'è questa categoria immonda di clandestini?

Come facciamo noi legislatori a sapere se vi sono persone richiedenti asilo fra quelli che chiamate clandestini? Questa confusione è anche confusione temporale, cronologica, fattuale. Se le navi respingono gli immigrati, di fatto, vuol dire che questa legge, ancora una volta, non riconosce il diritto d'asilo anche perché non dà l'opportunità di presentare, realmente, una domanda di asilo e non dà nemmeno la possibilità di valutare la domanda d'asilo attentamente, sia sul piano giurisdizionale sia su quello amministrativo, con i successivi ricorsi. A questo proposito ha ragione, ancora una volta, la collega Mascia quando dice che siamo nettamente contrari ad ogni forma di doppio binario di giurisdizione essendo cittadini e cittadine italiani e migranti, per noi, esattamente uguali di fronte alla giustizia.

La verità, colleghi e colleghe è che la storia dell'asilo, anche nell'Italia repubblicana, è sempre stata caratterizzata da un profondo divario fra le enunciazioni di principio, spesso magniloquenti, che inquadrano l'asilo come un diritto soggettivo fondamentale, quale esso è e si configura nel diritto internazionale, e la concreta condizione dei rifugiati in Italia. Eppure, l'asilo, lo ricordavo prima, fu posto dai nostri costituenti come uno dei principi fondamentali della Repubblica. L'asilo infatti, con l'articolo 10 della Costituzione, è collocato tra quei principi che costituiscono l'identità profonda del nostro paese. Parliamo di un diritto di asilo particolar-

mente forte se è vero che l'articolo 10 stabilisce che il diritto d'asilo deve essere concesso a qualunque persona non possa godere di quei diritti civili, religiosi, sociali e politici che la nostra Costituzione — non il suo paese ma la nostra Costituzione — garantisce; è dunque un diritto d'asilo che i nostri padri costituenti hanno voluto particolarmente incisivo.

Concludo senza alcuna enfasi ricordando le parole pronunciate qualche giorno fa, in conferenza stampa, dal delegato in Italia dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (non da qualche parlamentare comunista o da qualche bolscevico): riteniamo — egli ha detto — che il testo attualmente all'esame della Camera necessiti di alcune modifiche indispensabili affinché la legislazione possa essere in linea con gli *standard* minimi internazionali.

Per queste modifiche di civiltà e buonsenso noi ci batteremo a fondo, nei prossimi giorni, anche in quest'aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi deputati, non voglio assolutamente mettere in dubbio la volontà della maggioranza e del Governo di migliorare la legge n. 286 del 1998. Tutte le leggi sono perfettibili e dunque anche la Turco-Napolitano può essere migliorata in alcune sue parti; intendo soltanto valutare le preoccupazioni che, del resto, sono preoccupazioni di noi tutti e non soltanto della destra, relativamente alla sicurezza dei cittadini, alla serenità della vita delle nostre comunità spesso messa a repentaglio da piccoli o grandi episodi di criminalità e di illegalità diffusa. Queste sono preoccupazioni anche nostre. Quello che metto in dubbio è l'efficacia delle proposte che voi avanzate e ritengo che qualche dubbio sull'efficacia delle norme che oggi discutiamo cominci a tormentare anche voi e che non possiate continuare ad ignorare le preoccupazioni di tanta parte della società italiana, non solo a sinistra. Penso alle preoccupazioni espresse dal

mondo del volontariato, dalla Caritas italiana, dalla Conferenza episcopale, ma anche alle preoccupazioni che si muovono al vostro interno. Non sfugge a nessuno che, su questi temi, c'è una divisione anche all'interno della maggioranza. Ho come l'impressione, però, che ormai siate un po' come vittime delle vostre stesse azioni, delle scelte fatte nei mesi e negli anni scorsi quando avete predicato e diffuso allarmismo, in molti casi ingiustificato; quando avete dipinto un'Italia come invasa, dalla mattina alla sera, da orde di barbari, da persone che venivano, senza arte né parte, ad invadere il nostro paese dal mare, attraverso i confini alpini e da ogni parte e da ogni paese intorno a noi; quando avete predicato e criticato un aumento incontenibile di criminalità che non c'era; quando avete criticato la legge Turco-Napolitano giudicandola una legge permissiva, a maglie larghe, che consente a tutti di venire in Italia, che permette a tutti di fare qualunque cosa.

I dati dicono che non è questa la realtà del nostro paese, anzi dicono esattamente il contrario; ad esempio, i reati in Italia, dal 1990 al 2000, sono diminuiti: erano due milioni e mezzo l'anno e sono diventati due milioni e duecentomila. Anzi, i dati dicono che se si è avuto un incremento nel numero degli sbarchi clandestini, questo, in maniera sensibile, si è registrato proprio negli ultimi sei mesi, con voi al Governo. Tra l'altro, tale aumento della clandestinità e degli sbarchi forse non è neanche molto indipendente da alcune scelte che state compiendo: mi riferisco, ad esempio, a quella di rinviare il provvedimento sulle quote, oppure alla volontà di effettuare una sorta di stretta di polizia, limitando le possibilità di accesso nel nostro paese ed inducendo così migliaia di persone a non rivolgersi alle ambasciate, ai consolati, agli uffici periferici italiani, bensì ai trafficanti di uomini.

In questi anni avete voluto creare allarme, alimentare le preoccupazioni della gente per poi prospettare ricette miracolistiche. Chi non ricorda quando avete detto che sarebbero intervenute le navi da guerra della marina, le motovedette, per

fermare gli ingressi clandestini? Quale effetto hanno prodotto tali misure? Ebbene, negli ultimi mesi gli sbarchi clandestini nel nostro paese sono aumentati. Oggi passate dalle navi da guerra alle impronte digitali: altra proposta ad effetto! Impronte digitali per tutti! Leggo nell'emendamento presentato dalla relatrice che queste sono previste per chiunque chieda il permesso di soggiorno, per chiunque ne chieda il rinnovo. Tutto viene fatto alla ricerca del colpo teatrale, per ottenere il consenso della gente, per dire che se prima c'era il disastro, ora, con voi al Governo, con le navi da guerra e le impronte digitali, si risolverà finalmente il problema dell'immigrazione. Poco conta la realtà quotidiana, poco contano il diritto, la Costituzione e l'Europa; poco contano le persone, cioè quegli uomini e quelle donne che, come tanti nostri nonni, hanno intrapreso il cammino della speranza e cercano di costruirsi nel nostro paese, non soltanto nel nostro paese, un futuro migliore, contribuendo allo sviluppo proprio, alle prospettive delle proprie famiglie, ed anche allo sviluppo dell'Italia (come gli italiani hanno contribuito allo sviluppo della Germania, del Belgio, della Svizzera, degli Stati Uniti e di tanti altri paesi nel mondo).

La vostra è una strada pericolosa e, soprattutto, destinata al fallimento. L'Italia non è un paese allo sbando, in balia degli immigrati che delinquono e tolgono il lavoro ai nostri figli. L'Italia è un paese civile e moderno che, grazie alla legge Turco-Napolitano, è riuscito, pur con tanti limiti e difficoltà, ad affrontare e governare un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione; grazie a tale legge, infatti, si sono regolati i flussi e sono entrate regolarmente nel nostro paese persone utili all'Italia, utili alle nostre imprese e alle nostre famiglie: 63 mila nel 2000, 83 mila nel 2001. Ci sono un milione e trecentomila persone entrate regolarmente in Italia che oggi vivono nel nostro paese, in alcuni casi con le proprie famiglie. Certo, non dobbiamo ignorare che ci sono anche gli irregolari, ma la parte consistente di immigrati

presente in Italia è formata da queste persone, da questi lavoratori. La legge Turco-Napolitano è riuscita a promuovere una graduale integrazione degli immigrati nelle nostre comunità, riconoscendo loro i diritti all'assistenza sanitaria, al lavoro, al ricongiungimento familiare (perché se la famiglia è un valore — lo ripetete in ogni occasione — lo è per tutti, non soltanto per noi, bensì anche per quei lavoratori che vengono nel nostro paese), al proprio credo religioso, alla scuola.

È una grande esperienza quella che stanno facendo i nostri figli che, nelle loro classi, hanno la possibilità di vivere un'esperienza di educazione comunitaria insieme a bambini che vengono da altri paesi, da altre realtà culturali e religiose. Certamente, nella realtà vi sono anche conflitti, presenti, soprattutto, in alcuni quartieri e nelle zone periferiche della città. Allora, affrontiamo questi conflitti e diamo ai comuni e agli enti locali gli strumenti per attivare politiche positive e lungimiranti, che consentano di affrontare meglio queste situazioni con l'intervento sociale, affinché si possa favorire l'integrazione, facilitando la comunicazione tra queste ultime e le comunità residenti.

Inoltre, la legge è riuscita a contenere e contrastare gli ingressi clandestini, anche attraverso le espulsioni. Ne sono state effettuate 112 mila nel 1999, 130 mila nel 2000 e 133 mila nel 2001. Non è vero, quindi, che si tratta di una legge permissiva e debole, che consente a tutti di venire in Italia. Al contrario, è una legge moderna, rigorosa ma anche solidale e non poteva essere diversamente, perché il nostro paese ha bisogno di immigrazione per motivi demografici.

Siamo un paese con un tasso di natalità pari a zero e, se volessimo mantenere, da qui al 2050, l'attuale livello della popolazione italiana (circa 58 milioni di abitanti), dovremmo avere un saldo positivo annuale di 235 mila immigrati stranieri. Tale numero sarebbe addirittura molto superiore, se volessimo mantenere l'attuale livello di lavoratori attivi e l'attuale rapporto tra forza lavoro e pensionati. Sappiamo

quanto ciò sia importante per il nostro sistema di *welfare*, per le nostre pensioni e per quelle dei nostri figli. L'immigrazione ci è utile per ragioni economiche, perché ne hanno bisogno le nostre imprese.

Oggi, l'8,6 per cento dei nuovi assunti sono lavoratori immigrati regolari. Tuttavia, dobbiamo fare ancora di più, perché i 110 mila posti in più del 2001 sono insufficienti e non per rispondere alla domanda degli immigrati, ma per rispondere alla domanda delle nostre imprese. Senza i lavoratori immigrati l'agricoltura e le stalle del nord e della Padania non potrebbero andare avanti un giorno di più e non sarebbe possibile raccogliere i pomodori né in Campania né nel ragusano. Senza i lavoratori immigrati chiuderebbero le nostre fonderie e, soprattutto, andrebbero in crisi le nostre famiglie. Vi è, infatti, un milione e mezzo di famiglie italiane che si misura con il problema della non autosufficienza. All'interno di un milione di famiglie italiane vi è un anziano non autosufficiente, il quale ha bisogno di sostegno, di aiuto e di assistenza che non siamo in grado di garantire. Senza le migliaia e migliaia di lavoratori immigrati stranieri, spesso irregolari, le nostre nonne, le nostre madri, i nostri parenti non autosufficienti non avrebbero alcuna possibilità di condurre una vita dignitosa. Questa è la situazione e da ciò dobbiamo partire.

Certo, abbiamo bisogno di immigrazione regolare e non di quella irregolare; abbiamo bisogno di gente che venga in Italia per lavorare regolarmente, attraverso canali trasparenti e regolari, che possa avere una casa e godere di diritti. Questo è l'obiettivo di tutti e non disconosciamo tale esigenza; anzi, la riteniamo importante.

Tuttavia, come è raggiungibile questo obiettivo? È forse raggiungibile con le restrizioni, rimandando a casa la gente? È forse raggiungibile ponendo ostacoli burocratici di ogni tipo al datore di lavoro che deve assumere il lavoratore immigrato o alla famiglia che deve trovare la persona

che badi all'anziano non autosufficiente? È possibile ottenere questo risultato con una risposta autoritaria?

Il datore di lavoro, se non trova un lavoratore regolare e ha bisogno del lavoratore, lo va a trovare, in barba al provvedimento, tra i lavoratori clandestini, tra quelli che sono entrati irregolarmente. Una famiglia, se ha il nonno a casa da assistere e nessuno può farlo, non trovando la *colf* o la badante regolarmente, la trova nel mercato irregolare, altrimenti quella persona rimane senza assistenza.

Dunque, avere un'immigrazione regolare dipende soprattutto da quanto siamo capaci di rendere conveniente la regolarità. Se riusciamo a far questo ne trae vantaggio non soltanto l'immigrato che entra regolarmente senza essere sottoposto al mercato ed alle speculazioni dei trafficanti di uomini (che vanno contrastate e combattute in tutti i modi), ma ne trae vantaggio anche la comunità. Perché la scelta dell'immigrazione regolare sia vantaggiosa, deve essere resa più agevole per non costringere la gente a cercare i canali clandestini. Non bisogna prospettare precarietà, ma stabilità a livello lavorativo ed anche a livello sociale, individuale e familiare. Voi volete immigrati « usa e getta »: quando non mi servi più, ti butto via e ti rimando al tuo paese. Con le vostre proposte usa e getta, con tutti i limiti che ponete, con la precarietà, determinate insicurezza. L'insicurezza dell'immigrato diventa insicurezza per tutti noi, per le nostre comunità, per le nostre famiglie.

Nel quadro di norme che oggi ci proponete mettete in difficoltà la possibilità di fare un contratto di lavoro. Dite che il permesso si dà con il contratto, avete individuato questa nuova figura giuridica: tuttavia, se devo scegliere una persona che assista un mio congiunto non autosufficiente, posso prendere la persona che mi manda l'ambasciata o non so chi? Forse, la vorrò conoscere, la vorrò scegliere. Allora, perché avete eliminato lo *sponsor* che costituiva lo strumento più adeguato? Non è vero che non ha dato risultati: ha consentito l'ingresso di migliaia di lavoratori immigrati regolari che venivano co-